

LIBRO PERICOLOSO E AMBIGUO

Le note scritte qui sopra sono già sufficienti a stroncare il libro in oggetto, ma se ne possono e devono aggiungere ancora due non di poco conto, una delle quali è stata appena accennata. Cominciamo da quest'ultima. Già vi si dice che il libro racconta e descrive, commenta e annota come se non c'entrasse niente, in tutte le vicende di cui narra, il personaggio politico Cesare Golfari, che pure ha occupato un posto di primo piano (Presidente della Regione Lombardia - ricordate come esaltava questo ruolo? -) ed ambiva ad occuparne un altro di non minore prestigio (Presidenza della CARIPLO - ricordate come il Corriere della Sera ha sostenuto apertamente la sua candidatura e come il Corriere della Sera fosse legato e invischiato nella vicenda P2?).

Golfari - da giornalista? da storico? da politologo? O da tutti e tre questi ruoli? - si tira fuori dal gioco e non si cita, facendosi saggio del senno di poi in merito a più di una questione. Perché? I casi sono due: o ritiene lui stesso di aver giocato un ruolo di cui non era all'altezza, con la conseguente logica svalutazione dei suoi discorsi di leader, o ritiene di poter impunemente fare il furbo, giocando sulla memoria corta della gente. Entrambi i casi portano ad una valutazione negativa. Emerge ancora una volta l'ambiguità culturale e politica del personaggio: da questo punto di vista il libro resta sì un documento, ma documento indiretto, cioè non voluto come tale dall'autore, non di storia recente, ma dell'ambiguità di se stesso. Ci riferiamo sempre al livello culturale e politico.

Non sarà superfluo notare come Golfari si degni di citare ampiamente tra le sue fonti per ricostruire le vicende degli anni del preambolo, fonti in prevalenza di cultura laica.

A pagina 199 del testo appare una "Nota bibliografica - Opere e organi di informazione consultati" da cui risulta questo elenco: Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa, Il Giorno, Il Giornale, L'Espresso, Panorama, L'Europeo, Il Mondo, Il Popolo, L'Unità, Avanti!, Il Manifesto, La Discussione, Rinascita. Dal che si vede chi, secondo il Nostro, fa opinione e documenta. Per completezza riconosciamo che al termine di un elenco di libri, nella stessa nota, compaiono autori cattolici, ma in esigua minoranza. Dal che si comprende pure l'ottica culturale prevalente di lettura.

Dà quindi molto meno peso a commentatori politici di chiara ispirazione cattolica e di indiscusso rigore civile e morale, come invece noi riteniamo siano ad esempio i commentatori e i giornalisti del quotidiano "Avvenire", che esiste solo in tre citazioni marginali. Ma non meraviglia ormai più di tanto: i suoi veri maestri sono racchiusi altrove, dove lui stesso ha un rapporto di lavoro come consulente editoriale.

Rizzoli? La copertina del libro non lo nomina, ma lo dicono tutti: si tratta di altre persone invischiato nell'affare P2.

A proposito di P2: che fine ha fatto? Che corso ha avuto la querela presentata a suo tempo da Golfari (contro chi?) contestualmente alle sue risposte sottoscritte sull'onore in merito alle domande rivolte dal partito scudocrociato a tutti i suoi membri che erano risultati iscritti pure nelle liste di Gelli? Una querela non è cosa di poco conto, soprattutto visto di che cosa si tratta! Una querela per una vicenda di questo calibro non è un affare semplicemente privato, ma pubblico. Insistere non è infierire su una singola persona, ma impegno per tutelare giustamente i diritti dei cittadini da cui viene il consenso in democrazia. E il consenso, fin che siamo appunto in democrazia, è libero, senza ipoteche né dubbi di sorta.

Ma il libro oltre che ambiguo è anche pericoloso. In esso infatti continuamente affiora come qualcosa che esce dai pori, quello che potremmo chiamare un "primato della politica". Anche dove accenna - e lo fa spesso - alle implicazioni umane di certi fatti - purtroppo tragici - finisce per far prevalere una sorta di sudditanza alla politica, come se il livello politico fosse il livello taumaturgico in grado di rendere ragione e di dare superamento di tutto. Si obietterà che il politico deve fare questo, perché così è il suo compito specifico. Si può rispondere che il politico che finisce per tenere come ultima chiave di lettura proprio la chiave politica ha fatto fallire, nella sua mentalità prima ancora che nei fatti, il senso genuino, popolare e cristiano della politica. Purtroppo anche questo aspetto non è una sorpresa, visto chi è l'autore. È sorpresa invece il fatto che i primi frettolosi commentatori del libro dagli schermi di una televisione privata locale (privata di chi? Si tratta di Telespazio in un incontro di qualche settimana fa) non abbia colto nessuno di questi limiti. O non hanno potuto? O non hanno voluto?

Per noi questo aspetto di pericolo c'è e in misura seria, anche qui in continuità con la mentalità del personaggio: il primato della politica ce l'ha nel sangue fino al punto da rimanerci attaccato nonostante

tutto.